

VEDOVELLI ARTURO

*Soldato 1^a Compagnia, I Battaglione, 53° Reggimento Fanteria
nato il 22/10/1918
rientrato in Italia nel 1943*

Sono stato assegnato inizialmente all'80° Fanteria a Mantova per un periodo di apprendimento della vita militare. In seguito sono stato inviato al Reparto Giacomo Medici a Roma e poi al 53° Reggimento Fanteria Sforzesca 1° battaglione e 1^a compagnia a Biella.

Con il 53° Sforzesca sono partito da Biella il 26.6.1942 per la campagna di Russia e siamo arrivati il 7.7.1942. Dovevamo sostituire in prima linea i reggimenti fanteria Pasubio.

Avevamo un capitano piemontese ed un attendente del capitano vicentino. Entrambi sono stati colpiti da pallottole di mortaio in Russia L'attendente era ad un metro da me ed urlava, chiedendo acqua per l'ultima volta, rendendosi conto delle ferite.

Sono riuscito ad esaudire il suo ultimo desiderio.

Mi ritengo fortunato perché sono scampato a questa guerra. Sono stato mitragliato ma sfiorato da una pallottola perché, avendo visto l'aereo nemico, mi sono accucciato e sono stato ferito di striscio alla testa.

Non ho brutti ricordi della popolazione russa che viveva una vita molto povera nelle "isbe".

Noi soldati trovavamo solo patate negli orti e chicchi di frumento. Li schiacciavamo come potevamo e la farina ricavata la impastavamo con del sale e dell'acqua e la cuocavamo sul fuoco non sempre in modo adeguato.

Ricordo, di quel periodo, una cantilena russa (niente pane, niente frumento, ai bambini niente latte) ed alcune parole (non capisco, patate, soldati italiani buoni non uccidono).

Il 30.12.1942 sono riuscito ad uscire dall'accerchiamento.

Inizialmente a causa della stanchezza provocata dalla pleurite, non sono riuscito a reggere la marcia dei reggimenti italiani e mi sono accucciato a lato della strada. Recuperate le ultime forze e rendendomi conto che rischiavo il congelamento e la morte, sono riuscito ad afferrare una slitta romena ed a farmi trainare. Devo quindi all'esercito romeno che seguiva quello italiano, la mia salvezza perché mi hanno lasciato fare e con loro sono uscito dall'accerchiamento.

Rientrato in Italia, sono stato ricoverato tre mesi per convalescenza in un Albergo adibito a Ospedale a Cervia. Ricordo che erano ricoverati soldati con problemi di congelamento.

Tornato a Biella sono stato destinato a turni di sentinella ad una centralina in Valle Mosso. Sono quindi stato a Nizza e poi di nuovo a Biella.

Dopo 8.9.1943 sono tornato a casa via Novara scambiando gli abiti militari con abiti civili presso una famiglia biellese.

Arturo Vedovelli
testimonianza raccolta dalla figlia Carla Vedovelli